

6 novembre 2022- Domenica XXXII (II Mac 7, 1-2, 9-14; 2 Ts 2m 16-3,5;Lc 20, 27-38)

Nel saluto che l'apostolo Paolo rivolge alla comunità di Tessalonica c'è un bellissimo augurio che possiamo fare nostro quando ci rivolgiamo ad altri fratelli nella fede: è l'augurio che Dio ci confermi nella perseveranza nel bene, certi che ci ha amati e ci ha dato una consolazione eterna e una buona speranza. L'Apostolo aggiunge: *"Il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno". Un augurio squisitamente cristiano.*

Una vita futura

Oggi il richiamo che cogliamo dalla prima e della terza lettura è alla vita futura, alla risurrezione dopo la morte, in consonanza con queste giornate di novembre in cui è ricorrente il pensiero dei defunti. Viene ricordata la vicenda dei sette fratelli Maccabei e della loro madre durante la persecuzione del popolo ebraico scatenata dal re Antioco nel II secolo a.C.. E' il racconto commovente di sette fratelli che, presi con la madre, venivano costretti a cibarsi di carni suine proibite. Sostenuti dalla madre essi si mantennero fedeli alla legge e furono uccisi. Furono dei veri martiri per la loro fedeltà alla legge. Erano certi della risurrezione dopo la morte, per cui preferivano *"morire per mani di uomini con la speranza di essere da Dio di nuovo risuscitati"*.

Tra discontinuità e continuità

Nella vicenda dei sette fratelli Maccabei c'è l'idea di una vita futura che era presente nel popolo d'Israele. Ma non era da tutti condivisa. Non ci credevano i Sadducei del tempo di Gesù i quali dicevano che non c'è risurrezione. Alcuni di essi posero a Gesù un caso (più teorico che reale) per vedere come la pensava. Sette fratelli sposarono, in successione, la stessa donna (come prescriveva la legge del levirato un caso di morte del marito). I Sadducei chiesero a Gesù: *"questa donna, nella risurrezione di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie"*. La risposta di Gesù sembra eludere la domanda, ma in realtà va oltre ogni possibile risposta umana: *"I figli di questo mondo prendono moglie e marito, ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo, non prendono moglie né marito e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli ed essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio"*.

Un'affermazione che fa pensare. Viene affermata una vita futura, ma in una dimensione e con caratteristiche a cui non sono applicabili situazioni e categorie del mondo presente.

Ma *"l'eternità non è una terra senza volti e senza nome"* (Ermes Ronchi). Ciò che abbiamo seminato sulla terra, il bene che possiamo avere compiuto, lo ritroveremo di nuovo purificato e trasfigurato, insegna il Concilio (cf. *Gaudium et spes*, 39).

Le condizioni del Risorto, non soggette alle dimensioni dello spazio e del tempo, ci danno qualche idea, ma fuori da ogni nostra immaginazione. Qualche continuità, nella discontinuità di condizioni e di situazioni, dobbiamo pensarla. Siamo nel mondo della fede, che è fuori da ogni immaginazione. Delle tre virtù teologali resterà la carità, come amore a Dio e ai fratelli, a partire da quelli che abbiamo conosciuto sulla terra.

Sarà come una nuova creazione, iniziata con la risurrezione di Gesù, che stiamo preparando ora sulla terra con la fede, l'operosità, l'amore, nonostante tutte le contraddizioni che viviamo, fra cui la grande follia di una guerra imminente, con la quale sembrano giocare i grandi di questo mondo (don Fiorenzo Facchini)

